

**Umbria Jazz**  
Gran finale con la sfida tra le band

DAL CORISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. È forse l'edizione della «maturità» quella di quest'anno di Umbria Jazz. In versione ridotta, appena sei giorni rispetto alle due settimane degli anni precedenti, la manifestazione umbra ha comunque già dimostrato in questi giorni di non essere un «festival qualunque», e di saper proporre sempre qualcosa di nuovo ed interessante. Dalle voci del jazz, con Carmen McRae, Ernestine Anderson, i New York Voices (in anteprima europea) e i Take 6 (che hanno aperto l'edizione 1990 di Umbria Jazz), al jazz latino di Stan Getz, del cubano Gonzalo Rubalcaba e di Michel Camilo, organista di Santo Domingo, ma newyorkese di adozione.

Per la straordinaria Carmen McRae si è trattato di un grande ritorno, dopo l'enorme successo riscosso lo scorso anno di Perugia. Debutto, invece, per i New York Voices ed i Take 6, sei ragazzi, appunto, che fanno della loro voce un inimitabile strumento musicale. Ritornano, anche questo molto apprezzato dal pubblico, anche per Stan Getz che, causa freddo e pioggia, ha dovuto esibirsi il giorno successivo, prima di Gonzalo Rubalcaba e Michel Camilo un'accostamento tanto imprevisto quanto fortunato. Stan Getz, che nella sua band ha inserito anche due sintetizzatori, ha incantato il pubblico dei Sviogini del Frontone (dove si svolgono gli «evening concert») con alcuni dei suoi migliori pezzi incisi nell'ultimo album: da «Apasionado», a «Española» e «Slow boat to China». Un successo che ha entusiasmato il sassofonista, notoriamente di poche parole, fino a spingerlo ad affermare di amare il pubblico italiano, ed in particolare quello di Umbria Jazz, «il migliore in assoluto dopo quello americano».

C'è poi «la notte di Umbria Jazz», con i concerti «round midnight». E ci sono Ahmad Jamal Trio, Joe Zawinul Syndicate, George Adams Sextet, Cedar Walton Trio con special guest Ernestine Anderson. Questa è l'altra caratteristica della manifestazione umbra: creare inedite, improvvise accoppiate che se non raggiungeranno mai la notorietà di quella storica fra Mingus e Gil Evans (Umbria Jazz 1987), rappresentano però per il pubblico, e per gli stessi artisti, occasioni uniche ed irripetibili. Ma le novità non finiscono qui. Domani, in occasione della chiusura, «confronto» fra due orchestre: quella dell'indimenticabile Gil Evans, ora diretta da suo figlio Miles, e la George Russell and Living Time Orchestra: sarà già il giorno che il duello sarà «all'ultima nota».

Per chi non ama far tardi ci sono i concerti del pomeriggio con il piano di Benny Enriquet, oppure la Mobley-Atherton High School Jazz Band, 22 ragazzi americani fra i quali, dodici ed i diciotto anni, che hanno entusiasmato il pubblico di Umbria Jazz con le loro «professionali» esibizioni. Agli straordinari «gospels», ormai diventati una tradizione ad Umbria Jazz, è affidata quest'anno la chiusura del festival. Ai Giardini del Frontone domani sera saranno di scena Raymond Myles Gospel Choir e New Orleans Spiritualites.

Attori, artisti e intellettuali hanno manifestato a Washington in difesa del «Nea», accusato di finanziare spettacoli osceni

Usa, censura a 360 gradi

Attori, registi, intellettuali hanno manifestato ieri a Washington contro l'abolizione del «Nea», un ente accusato di finanziare spettacoli «osceni». Ma proprio ieri la censura è scattata anche per radio e tv: una circolare Usa ha intimato alle emittenti di cancellare dalla loro programmazione, 24 ore su 24, le trasmissioni «indecenti».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Non sta molto bene ma è andata a protestare anch'essa, Kathleen Turner. E con lei c'erano tanti altri attori, artisti, intellettuali, da Morgan Freeman a Kevin Kline. Sono scesi in campo in difesa del Nea (National Endowment for Arts) l'ente che finanzia attività culturali e manifestazioni dello spettacolo, accusato da organizzazioni di erogare soldi a iniziative oscene. La Nea ha concesso, in 25 anni di attività, 85 mila stanziamenti e solo uno su 25 in media è stato discusso o è diventato oggetto di polemica. «Dobbiamo batterci, hanno dichiarato i manifestanti, perché la maggior parte di noi ritiene che la distruzione della Nea sarebbe assurda, inconstituazionale e un grosso danno per le arti».

Ma proprio mentre attori e intellettuali si mobilitavano in difesa della Nea, la censura è scattata contro radio e tv. Dicono di avercela solo con i casi estremi. Ad esempio il telefilm «Lezioni private» trasmesso da una stazione tv del Kansas sulla seduzione di un quindicenne da parte della sua affittacamere, la stazione radio di New York i cui «talk-shows» discutono apertamente sesso e sodomia e quelle in cui si parla di rapporti etero e omosessuali e masturbazione, ma persino una canzone femminista del complesso dei Bonsi dal titolo «Invidia del pene». Ma c'è chi interpreta il nuovo bando 24 ore su 24 alle «oscenità» in tv proposto dalla Commissione di vigilanza federale come un black-out a tutto ciò che abbia a che fare col sesso. «Niente più attività sessuali, riferimenti ad esecuzioni, eruzioni, orgasmi o organi cheocchiesia», dice il regolamento proposto. E ci si chiede se nella categoria possano rientrare anche serie televisive popolari come «L.A. Law», «Thirtymen» e «Twin Peaks» in cui c'erano riferimenti espliciti ad atti e a termini sessuali.

C'era già un bando all'oscenità nelle trasmissioni dalle 6 del mattino alle 8 di sera. E nel complesso anche le cose più audaci sulle reti tv nazionali stanno a quel che si vede sulle tv europee come «Nov

settimane e mezzo» con Kim Basinger degli anni '80 stava all'«Ultimo Tango a Parigi» con Maria Schneider degli anni '70. E assando di equivoci va aggiunto che il bando non tocca i canali tv via cavo, quelli a pagamento, giostando quel telecomando a casa continueremo a incontrare il canale in cui, tra la pubblicità di un numero di telefono cui richiedere

«geishas to go» e un altro in cui una signorina a petto nudo beve come da una fontanella e appare la scritta chiamata 918-PISS, si vedono pelo, membri, copule collettive e sodomiche. (Ci avevamo messo un po' per capire a che servisse il pulsante «parental control» sul telecomando fornito dalla Manhattan Cable: a bloccare certi canali che non si vuole dispo-



La copertina del disco dei «2 Live Crew», uno dei gruppi rap più colpiti dalla censura negli Stati Uniti



nonabili ai ragazzini). L'oscenità non si tocca quando è «libera iniziale economica». Ma ha già suscitato gnodi d'allarme di «inconstituionalità» da parte delle organizzazioni per i diritti civili, accuse di censura totalitaria.

La risposta dei promotori del bando è che occorre a proteggere occhi e orecchie dei bambini innocenti. Ma la cosa

ha qualcosa di bizzarro se si pensa che non è mai passata la richiesta di coloro che in questi anni hanno continuato a chiedere a gran voce la proibizione del vero e proprio «lavaggio del cervello» nei confronti dei piccoli telespettatori nei programmi a loro specificamente destinati, in cui una pubblicità martellante li invita a farsi comprare da mamma e papà questo o quel prodotto. Sarebbe, aveva spiegato suo tempo Reagan in persona, un inaccettabile attacco al libero mercato.

Non si dica che l'America trascura la morale dei bambini. E' di ieri, coincidente a quella del black-out totale alle emittenti radio e tv, la notizia che il Dipartimento all'istruzione ha già emanato le direttive per i programmi scolastici di educazione contro la droga. Si comincia dall'insegnare alle elementari, con gli insegnanti invitati a confrontare gli alunni con problemi tipo questo: «Avete un amadetto in comune con un compagno di scuola. Una mattina apre l'armadietto e scopre una bustina di plastica con dentro qualcosa che vi pare marijuana. Dovete decidere cosa fare, perché in fin dei conti l'armadietto è anche vostro».

«E siete responsabili di quel che contiene...» (testuale, dalle istruzioni per la terza media).

Magari dalle scuole americane si esce senza sapere leggere e scrivere e senza saper individuare gli USA sul mappamondo, ma l'etica sarà salva.

Nude Tour 1990 Arriva un Prince tutto nero e oro

ALBA SOLARO

■ ROMA. Sarà anche improprrio fare i confronti tra la Madonna delle controversie e Vasco, il rocker della padana, ma non c'è dubbio che sul piano delle cifre e dei grandi concerti da stadio in quest'ultima settimana lui ne è uscito vincente quanto forse pochi si aspettavano. Con «Little le parti, ultracattolici, Rai...» bblico che disarta.

Suoi giri italiani ha chiuso il nuovo stadio delle Alpi di fronte a 20.000 persone (lo stadio ne contiene 60.000). Stasera invece Vasco Rossi replica al Flaminio di Roma il suo trionfo. Dopo i sessantamila di San Siro, anche qui si prospetta un tour esaurito, per il cantante di Zocca, che non terrà altri concerti questa estate. Lo affiancano i Ladri di Biciclette ed i Casino Royal. Ma al Flaminio, quando Vasco Rossi avrà finito, il suo palco non verrà smontato: servirà ad ospitare tre giorni dopo, cioè martedì 17, la prima italiana del «Nude Tour 1990» di Prince. Lo hanno deciso di comune accordo i manager di

due artisti, perché evidentemente manca il tempo tecnico di togliere un palco e montare un altro.

Naturalmente però cambierà la scenografia. Prince, il genio nero di Minneapolis, torna con questa produzione ad una spettacolarità più «semplice». Niente piattaforme girevoli o corrette rosse sul palco, solo una scena mobile dominata da una colori nero e oro, ed una lunga passerella frontale che si allunga fra il pubblico per quindici metri. Come di regola per un divo. Prince ha richiesto una quantità industriale di asciugamani, quattro vasi di fiori freschi tutti i giorni nel suo camerino, impianto hi fi, video, una panchina per il sollevamento pesi e un pianoforte a coda nero e piccolo, nella sua stanza d'albergo. Ma questo è un tour anomalo per Prince, che non ha album nuovi pubblicati né ha completato la lavorazione del film «Graffiti Bridge» (il seguito di «Purple Rain»), scritto, diretto ed interpretato da lui stesso. Dopo Roma l'artista si esibirà il 18 a Cava dei Timine, il 20 a Torino, ed il 30 a

Una platea per l'estate



Torino. Dopo il concerto di Madonna, Torino adesso ospita la «worldmusic» con la sesta edizione del Folk Festival. Fino al 22 giugno alla cascina Giasona si esibiranno 24 gruppi di musica folk ed etnica. Stasera possiamo ascoltare il blues e il gospel del duo americano Davis-Wingfield e i messicani Quetzal. Ospite del festival sarà anche la cantante corsa Patrizia Poli e l'argentino Dino Saluzzi col suo bandoneon.

Benevento. Canti ebraici della tradizione sefardita e yiddish in un concerto di Evelina Meghnagi, Silvia Genovesi e Laura Mariani (voce, chitarra e flauto) e quindi Zsardnok, musica dei Balcani eseguita con strumenti tradizionali: alle 20.30 nei giardini di Palazzo De Simone, ingresso 5.000. Domani invece al Teatro Romano, il gruppo afro-siciliano di etnorock Kunsertu, stesso prezzo, stessa ora.

Langhe. Martedì stende il via un itinerario musicale (e magari enologico) nelle residenze storiche piemontesi che si concluderà il 27 luglio: primo appuntamento alle 20 nel castello Alfieri di San Martino (Asti) con musiche di Domenico Scarlatti, Debussy e Ciaikovski eseguite da giovani musicisti reduci dal Festival di Spoleto. Mercoledì 18 serata al castello di Tagliolo (nei pressi di Ovada). L'ingresso costa 35.000 lire, per prenotazioni e informazioni si può telefonare allo 011/588912.

Bari. All that Fusion: il nome della rassegna in corso a Bari è tutto un programma. Per chi ama il genere, il 17 luglio alle 21.30 è previsto un concerto del quartetto di Mike Stern e Bob Berg al «Renoir». Berg suona il sax, si è formato nell'ambiente dell'hard bop, e ha lavorato con Miles Davis fino al 1987. Anche il chitarrista Mike Stern ha un curriculum interessante: oltre ad aver fatto parte del gruppo di Miles Davis, ha suonato con Jaco Pastorius e ha militato nel gruppo Old Sweet & Tears.

Ostia. Ron in concerto stasera allo stadio di Ostia. Il cantautore italiano, «nato» alla scuola di Lucio Dalla, con il suo ultimo lp ha cambiato stile. Quest'estate lo potrete ascoltare in una nuova versione, più elettrica, più hard, insomma: il tour di Ron prosegue con questi appuntamenti: il 17 a Caravaggio, il 18 a Terranova Bracciolina, il 20 a Messina e il 21 a Caltanissetta.

Pelago. In provincia di Firenze dal 19 al 22 luglio le strade di Pelago sono animate dall'«On the road festival» apre la manifestazione giovedì alle 21 il gruppo di Jorge Ben dal Brasile, il 20 sarà la volta di Alberto Balla ed Enrico Frongia dalla Sardegna e del fratello Mancuso dalla Sicilia. Sabato 21 festa in piazza con i Radlbiobys e l'orchestra da ballo del Testaccio.

Pistola. Chiusura alla grande di Pistola blues 90 con due regine della musica. Chaka Khan e Miriam Makeba in concerto domani sera. E inoltre Anna e le sorelle, i Ladri di biciclette, i Texas swing di Clarence Gatemouth Brown.

Quarta S. Elena. Musica e impegno a favore dell'ambiente al Rock Festival del Mediterraneo a due passi da Cagliari. Stasera alle 21 in concerto: Maniama, Alex Schiavi, Definitive gaze, the Fleishtones. Domani alla solita ora: E.T. & Flying Crutch, Vidia, Dorian Gray, Boppin'Kids.

Inizia stasera con «Il trovatore» diretto da Gustav Kuhn la XXVI stagione lirica dell'arena Disorganizzazione e turismo in calo i problemi di una rassegna che non riesce a decollare

Macerata, lo Sferisterio delle polemiche

Inizia stasera la XXVI stagione lirica dello Sferisterio di Macerata. In scena «Il trovatore» diretto da Gustav Kuhn. Attese per l'esito di una stagione lirica iniziata fra le stesse polemiche che hanno turbato la vita del teatro negli ultimi anni. Fra salvaguardia della tradizione e ricerca di una nuova immagine, le opinioni dei sovrintendenti e dei responsabili amministrativi della grande arena all'aperto.

MARCO SPADA

■ MACERATA. Le facce sono rilaccate e l'atmosfera è distesa, ma nessuno allo Sferisterio si nasconde che l'esito della stagione che sta per avviarsi, col «Trovatore» di Verdi, è tra i più attesi degli ultimi anni. La posta in gioco è alta. Si tratta di salvaguardare l'identità di una manifestazione giunta alla XXVI edizione e di darle un futuro, una precisa collocazione nell'ambito di una regione come le Marche i cui festival per tutti i gusti, da Pesaro a Fermo a Urbino, ne hanno minato la capacità di attrazione.

Lo sa Francesco Canessa, al secondo mandato come sovrintendente, che lo scorso anno, nel punto più basso di crisi del teatro, è stato chiamato a risolverne i problemi di imma-

gine. «Nel 1989 è stato fatto il tentativo di affiancare a un'opera di repertorio come «Aida» uno spettacolo meno tradizionale come «La gatta Cenerentola». Ma non è andato bene. La gente non è venuta e quest'anno si è dovuto aggiustare il tiro, rimanendo più sul «caro tenore», con «Trovatore» e «Bohème». D'altronde un teatro come lo Sferisterio, con quattromila posti, non può accontentarsi di avere cinquecento spettatori per sera, essendo la voce bottigliato molto importante nel bilancio. Resta però ferma la decisione di centrare gli spettacoli su cast di giovani cantanti, scelti l'anno scorso». Saggia scelta, ma inevitabile un teatro che nel 1988 è scivolato sulla buccia di banana



Gustav Kuhn apre stasera con «Il trovatore» la stagione allo Sferisterio di Macerata

na, della polemica sui «caro tenore», con i quaranta milioni a recita pagati al soprano Eva Marton. Che però ha anche spaccato in due l'opinione cittadina, tra i fautori del divo a qualunque costo e a qualunque cifra, e coloro che accettano malinconicamente il cambiamento dei tempi.

«Per i maceratesi», rinalza il sindaco Carlo Balesi, democristiano, «lo Sferisterio è un po' croce e delizia; lo considero un bel regalo, ma anche qualcosa che mette in subbuglio la vita cittadina per due mesi. Abbiamo scelto la linea dei giovani cantanti anche prima della Scala, ma è un fatto che quando è venuto Carreras e ha cantato per dieci minuti nella serata sulla «Carmen» c'è stato il pignone. L'Arena non può essere un laboratorio e ha bisogno del sostegno del turismo, da Macerata a Francoforte».

Gli stranieri, soprattutto i tedeschi, annunciati a gran voce, sono mancati lo scorso anno. In misura vertiginosa (8.914 arrivi contro 23.045 dell'88), come risulta dai dati dell'Ente provinciale del turismo, decimati un po' dalle allighe, un po' distratti da altre proposte.

La definizione di un'immagine legata ad un buon livello qualitativo sembra rendersi dunque indispensabile. Si punta quest'anno su due fattori. L'arrivo del direttore musicale stabile Gustav Kuhn, per inquadrate Masse e Orchestra, e l'utilizzazione di uno spazio alternativo allo Sferisterio, il teatro chiuso «Lauro Rossi», un gioiello del Settecento di Antonio Bibiena, restaurato per tre miliardi, nel quale sarà allestito il «Costi fan tutte mozartiano» in occasione del bicentenario.

«Come teatro di tradizione lo Stato ci sovvenzionava per sedici recite - continua Canessa -. Le quattro che ci faranno al chiuso sottrarranno spazio e incasso allo Sferisterio, ma è un sacrificio che il Comune deve accettare se vuole qualità». La destinazione del teatro durante l'inverno è un'altra questione aperta. Una stagione lirica in

coproduzione con i teatri storici della provincia al vaglio dallo scorso anno, con quattrocento milioni programmati, è rimasta lettera morta e al momento lo spazio bellissimo è a disposizione delle compagnie di prosa.

A coordinare le strutture interne dello Sferisterio, sollevando il Comune dal peso di una gestione centralizzata da oltre un ventennio, dovrebbe provvedere presto una associazione tra comune e provincia. «Sono cinque anni che se ne parla», spiega Nicola Di Monte, comunista, membro del consiglio di amministrazione del teatro, «ma tutto resta uguale, perché la provincia, pur dando i cinquecento milioni per la stagione lirica, non ha ancora deliberato il finanziamento e l'associazione quindi non è operante. Questo organismo sottrarrebbe di fatto all'assessorato il controllo della stagione lirica».

Le quattro che ci faranno al chiuso sottrarranno spazio e incasso allo Sferisterio, ma è un sacrificio che il Comune deve accettare se vuole qualità». La destinazione del teatro durante l'inverno è un'altra questione aperta. Una stagione lirica in

Spoleto, aria di crisi Cadono le prime teste

■ SPOLETO. Pensultimo giorno di Festival e primi bilanci. A poco più di quarantotto ore dal tradizionale concerto finale, il Requiem di Verdi diretto da Daniele Gatti, il responsabile del settore prosa, Franco Ruggeri, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico nelle mani di Gian Carlo Menotti. Il direttore le accetta e le comunica nel corso di un incontro in cui fa intuire la possibilità di altri cambiamenti nei vertici spoletini. Non solo Ruggeri, dunque, sta per lasciare il Festival (e i soliti bene informati lasciano intendere che il prossimo possa essere Spyro Agiris, responsabile di una delle sezioni più prestigiose della manifestazione, la musica), Ruggeri, dal canto suo, ha rinunciato all'incarico l'aveva già annunciata da tempo e gli esiti non proprio esaltanti di questa

edizione del Due Mondi per quanto riguarda il teatro ha solo affrettato le dimissioni. Uno dei motivi principali della decisione è senz'altro l'incompatibilità degli incarichi di Ruggeri, impegnato, oltre che con Spoleto, anche come direttore dell'Audac, il circuito teatrale umbro da poco promosso a teatro stabile. «Non posso lavorare contemporaneamente per le due cose - ha dichiarato infatti Ruggeri - perché potrei trovarmi di fronte agli enti locali a chiedere vantaggi per l'una che potrebbero nuocere all'altra». E pure a realizzare «La Cagnotta», praticamente unico spettacolo del programma di Spoleto '90, è stata proprio l'Audac di Ruggeri, non sono solo queste le ragioni delle dimissioni. A Menotti, che pure ringrazia per

avergli affidato un incarico così prezioso, Ruggeri contesta una diversa visione del teatro e del teatro a Spoleto. «Per me - dice - il regista continua ad essere la figura di gran lunga più importante, e mi dispiace, ad esempio, non essere riuscito a prolungare nel tempo la collaborazione con artisti famosi come Ronconi». Restano, infine, il problema degli spazi, con Ruggeri che propendeva per una sala specifica da destinare stabilmente alla prosa e Menotti più propenso alla funzione del festival nei confronti dei cartelloni stagionali. Spoleto deve essere solo l'incontro di spettacoli creati esclusivamente per la rassegna o diventare la vetrina di avvenimenti destinati ai programmi invernali? La domanda, anche al di fuori della polemica, resta legittima.

Sandra Milo, Enrica Bonaccorti e altre «dive» hanno invaso la cittadina della riviera

Cipria e stelline sulla «Croisette» di Gabicce

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA ROSA CALDERONI

■ GABICCE. Ma sì, dopo Cannes, Gabicce. La croisette si è trasferita sui viali della cittadina della riviera. Nel rosa dipinto di rosa, in due giorni sono quaggiù in gran numero stelle del cinema e della televisione, attrici, show-girl, celebrità in ascesa e pure quelle in discesa. C'è spazio per tutte, senza distinzioni, e nessuna si vergogna della sua professione: «Firmi qui, signora, mi faccia questo favore».

Parla di questo «Rosa a Gabicce», con una maglia Lacoste delicatamente rosa, il sindaco, da percorso insieme a giornalisti, belle donne e attrici la «via in rosa», cioè il corso principale spumeggiante di tutti rosa, vaporosi segnali di seduzione, un occhio solo un pochino strizzato su quei sententi e patziosi che è bene

non tenere troppo in sonno. In questo festival da cipria la cittadina è dentro fino al collo. Alberi infiocchettati, vetrine in tutto-rosa, scarpette, slip, busti, cuscini, stelline, lune, colonne, tutto striato di rosa. Gli alberghi a sette piani inalberano il manifesto con la misteriosa presenza dalla bocca accesa, gli stabilimenti balneari, sepoli in una loro distesa di ombrelloni blu e verdi, diffondono i programmi della giornata in lingue e volentieri auto con gli altoparlanti fanno il giro dell'abitato (cinquemila anime d'inverno, 15mila d'estate); collaborano attivamente tutte le parucchiere Meris, le gelaterie Lollipop, le Suis esteliste, i Cleopatra four. Con lieve provocazione, sopra le testa del primo cittadino, dondolano leggermente nella

brezza decine e decine di paloncini a forma di seni dal capuzzolo rosa shocking. Fino a tardi attorno al chiosco del «seno in piazza», la gente sosta e commenta, si diverte. «Come trovi la Milo? Tettosa».

E però «Rosa a Gabicce» rischia di diventare una cosa seria. Il bilancio del comune, proprietario del marchio, è ottimo. Sette anni di edizione hanno dato una lusinghiera ricaduta in termine di immagine per la cittadina e c'è l'idea, dice il sindaco Fausto Donato, di fare una sorta di vetrina della produzione rosa - letteraria, cinematografica, televisiva - in Italia. Una sorta di festival specializzato. Come il rischio di diventare una cosa seria anche il reggismo in piazza, si pensa ad un «museo permanente al-

l'aperto, un percorso di sculture moderne dal mare al centro storico di Gabicce monti».

Daniela Poggi, in mini blu, bionda e magra, distribuisce anche lei autografi a volontà; insieme a Mariangela D'Abbraccio, Alessandro Haber e Gianna Schelotto parla sul tema che travaglia l'umanità da quando è stato scoperto il fuoco, 80mila anni fa: colpo di fulmine, esiste davvero l'amore a prima vista? Un po' di riflessione, tra profumi e piume di maribù.

Un cuore rosso al neon si accende nella sera e alleggiano intorno le immagini del mito - la più bella eri tu - i fantasmi di Grecia Garbo, Silvana Mangano, Ava Gardner, al cui «mistero» è dedicato un'intera parte del festival. «La più bella eri tu, ma perché?»